



LA PAROLA DEL SIGNORE PER OGNI DOMENICA

16/09/2018 III Domenica dopo il martirio di San Giovanni il Precursore – Anno B

A cura di Marco Bonarini e Teresa Ciccolini

Lettura del primo libro dei Re 19, 4-8

In quei giorni. Elia s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.

Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 11, 23-26

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché

Re 19, 4-8

Il pane è al centro di questa quarta domenica dopo il martirio di san Giovanni il precursore.

Il pane ha un valore simbolico nella vita medio-orientale antica e moderna. E' l'alimento che accompagna tutti i cibi, che dà la forza in quanto contiene molte calorie, è di facile produzione. Il pane, come ogni cibo e il mangiare, è anche un simbolo della vita: il pane si spezza e si condivide nel pasto preso in comune, diviene così il simbolo della vita condivisa, dell'accoglienza, della relazione vitale che unisce le persone.

Elia è perseguitato dalla regina Gezabele dopo aver ucciso i profeti di Baal, il suo dio, sul monte Carmelo. Egli fugge nel deserto perché è stanco di questa persecuzione e vuole trovare un po' di pace nella morte.

Tuttavia, il Signore non lo abbandona alla sua depressione, ma lo rifocilla con pane e acqua affinché possa continuare il suo cammino fino al monte Oreb dove incontrerà il Signore, non nel vento impetuoso, non nel terremoto, non nel fuoco, eventi che di solito accompagnavano le manifestazioni del Signore – come al Sinai –, ma in un sussurro di una brezza leggera (le traduzioni indicano di solito un silenzio che si fa sentire). Dunque il Signore non si mostra nell'evidenza della forza della natura ma in un qualcosa cui occorre prestare molta attenzione, poiché si nasconde ma vuole farsi presente. Così è il Signore e a noi spetta il compito di aprire le orecchie e farci attenti alla sua presenza nascosta.

Corinzi 11, 23-26

Paolo attesta per la prima volta il memoriale dell'ultima cena che le prime comunità cristiane celebravano nelle loro case quando si riunivano la domenica.

Paolo ripropone questo fondamentale memoriale per mettere ordine nelle riunioni che si tenevano a Corinto. I Corinti si riunivano per consumare dei pasti in comune, ma erano divisi e non condividevano quello che ciascuno portava, così uno era sazio e un altro aveva fame.

Il richiamo all'ultima cena è dunque necessario per tornare allo spirito originario per cui ci si trovava insieme, lo spirito di Gesù che ha condiviso la propria vita con noi, simboleggiata nel pane e nel vino, per salvarci dal peccato e dalla morte.

Mangiare il pane e bere al calice vuol dire annunciare la morte e

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



egli venga.

Lettura del Vangelo secondo Giovanni 6,41-51

Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». 42E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: «Sono disceso dal cielo»?».

43Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. ascolta 44Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. 45Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. 46Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. 47In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

48Io sono il pane della vita. 49I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; 50questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. 51Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo»

resurrezione di Gesù, promessa di vita per ciascuno di noi.

Per questo, prosegue Paolo, occorre essere consapevoli di ciò che si fa e, soprattutto, di colui in cui si crede, testimoniando con la propria vita lo stesso amore che abbiamo ricevuto da Gesù.

Giovanni 6,41-51

Il capitolo VI del vangelo secondo Giovanni è sotto il segno del "Pane": pane condiviso, pane di vita, pane spezzato; pane in cui Gesù si identifica: "Io sono il pane vivo disceso dal cielo.....Chi mangia di questo pane.....E il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo...."

E i Giudei mormorano: ma chi crede di essere questo Gesù di Nazaret, di cui conosciamo genitori e parenti?

E anche i discepoli sono sconcertati e molti di essi si tireranno indietro.

Infatti Gesù si propone come 'pane' a tutti: alle folle, ai discepoli, ai lontani, agli esponenti religiosi, agli emarginati.

Proporsi come pane indispensabile per la vita vuol dire accettare la Sua Parola sino in fondo, capire –e quindi vivere di conseguenza- il legame indissolubile che Egli crea con chi sinceramente, totalmente vuole seguirLo. Decidere e accettare che la propria vita, in modo completo, essenziale, determinante si identifichi con la Sua.

Ed è una vita per amore, con amore. Che fa crescere, che assimila a Lui, che fa trovare la ragione profonda dell'esistenza, la sazietà alla propria fame di senso.

Il pane è un alimento primario per la crescita e per la vita: oggi, in nome delle diete e del consumismo pubblicitario, lo si sostituisce con innumerevoli prodotti e generi di piacere gustativo; per cui non si ha più fame di pane, ma ci si appaga di sostituti.

Questo è molto sintomatico di una fame più profonda che si è perduta o che si è soffocata.

E Gesù ci richiama al Suo essere pane per noi, perché la Sua vita possa essere assimilata e testimoniata. Ad avere fame di questo pane. A non poterne fare a meno.

Infatti chi si dice cristiano è chiamato ad essere a sua volta pane gli uni per gli altri: pane condiviso, pane gustato, pane donato.

Con il gusto del pane appena sfornato, fragrante, stuzzicante, pronto per essere spezzato insieme e condiviso.

Pane quotidiano che chiediamo nel Padre nostro, consapevoli di quell'Altro pane disceso dal cielo "per la vita del mondo"

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.

